

Daniela Brogi,
*Giovani. Vita e scrittura
 tra fascismo e dopoguerra*

Palermo, :duepunti edizioni, 2012, pp. 292

Il recente libro di Daniela Brogi, *Giovani. Vita e scrittura tra fascismo e dopoguerra* è costituito da quattro capitoli, su opere e autori distinti e ben inseriti nella maglia che tiene l'insieme (una maglia che, va da sé, si srotola sotto i nostri occhi fin dal titolo contenutistico). Il primo capitolo è su Romano Bilenchi e si interroga sul significato che ha avuto per lo scrittore toscano e per la sua generazione l'adesione al fascismo («il tema di queste pagine è anche uno dei più scabrosi», scrive Brogi nell'Introduzione). La parola-chiave che torna con insistenza in queste pagine è l'aggettivo «indivisibile». Bilenchi, prima fascista, poi gappista e militante del Pci clandestino, teorizza e pratica l'«etica della vita indivisibile», di un'esperienza da guardare interamente senza celare il male o le cadute. Ed è una prospettiva che, senz'altro, colpisce chi come noi abita un'epoca - ci spiegano gli psicanalisti - che scorda i fallimenti e vive del culto della prestazione. *Giovani*, così, considera la parabola della vita di Bilenchi con il nodo del distacco dal fascismo, indagando contemporaneamente l'altra parabola, quella tratteggiata dai testi letterari dello scrittore toscano e soprattutto dai suoi personaggi, Pisto, Dino, Aldo, Marco e poi gli adolescenti di *Conservatorio di Santa Teresa*.

Tra letteratura e cinema. Pavese, Visconti e la 'funzione Cain', il secondo capitolo di *Giovani*, discute l'accostamento tra *Ossessione* di Visconti e *The postman always rings twice* di Cain, accostamento già accolto da Lino Micciché e adesso studiato da una nuova angolatura, complicato e integrato mettendo sotto la lente anche *Paesi tuoi* di

Pavese. Il romanzo di Cain ci interesserà allora non tanto (o non solo) perché, a una certa altezza del Novecento italiano, la letteratura americana ha costituito per i nostri autori e registi «un repertorio di *canovacci*», ma perché quella letteratura è stata «terra d'origine e di riferimento per un nuovo concetto di narratività: intesa come *impasto* di stile e immaginario» (84). Seguono le pagine molto belle (valgano come campione 114 e ss.) su *Fausto e Anna*; la scommessa, più o meno dichiarata, di questo terzo capitolo di *Giovani* è riconoscere il valore del libro scritto da Cassola, riscattarlo, dimostrare che, a differenza di quanto si è spesso pensato e si continua a pensare, quest'opera può essere collocata senza titubanze nell'elenco che conta i romanzi importanti della Resistenza: *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino, *Una questione privata* e *Il partigiano Johnny* di Fenoglio, *I piccoli maestri* di Meneghello (111-112).

L'ultimo capitolo di *Giovani* è su Pier Paolo Pasolini ed è intitolato *Un'estetica passione*. Qui il baricentro sembra spostarsi leggermente, in avanti perché il punto di partenza delle *Ceneri di Gramsci* - libro su cui si sofferma maggiormente il discorso critico di Daniela Brogi - è già la caduta delle «belle bandiere» del 1945, e di lato perché, per l'appunto, si tratta non di prosa ma di poesia. Ed è una poesia che è vissuta ancora come «espressione di una militanza civile e, come tale, confida in una credibilità sociale» (228). Pasolini può pronunciare in versi parole come 'patria', 'popolo', 'nazione' vivendo in modo drammatico il divaricarsi crescente tra poesia e identità nazionale. Siamo all'inizio di una parabola che porterà nel corso del nostro secondo Novecento, la prima (la poesia) a tenersi lontana dalla seconda (l'identità nazionale). E, possiamo aggiungere a margine, nei rari casi in cui i poeti riannoderanno di nuovo i due capi finiranno anche per insospettire, proprio perché il dazio non sarà pagato, proprio perché verrà saltata a piè pari una prospettiva come quella di Pasolini.

Ragionare su Bilenchi senza fuggire la 'scabrosità', tornare finalmente a leggere *Fausto e Anna* guardando il trattamento che la voce narrante riserva davvero al protagonista, ma si potrebbero fare tanti altri esempi più o meno macroscopici: *Giovani* è un libro di critica letteraria risoluto. Leggendo le pagine iniziali del secondo capitolo ci si

imbatte in un richiamo alla metafora della *carta* e del *territorio* che dà il titolo al libro di Michel Houellebecq del 2010. L'immagine cartografica è recuperata dall'autrice per spiegare le intenzioni del suo saggio su Visconti, Cain e Pavese. Eppure, chi legge ha l'impressione che l'immagine della carta e del territorio trabocchi fin dentro gli altri capitoli, attagliandosi così a tutto l'insieme: «Scorreremo questo territorio cercando di costruire una nuova *carta*, ovvero tentando di ridisegnare, in quanto elementi importanti del paesaggio, aspetti che finora non sono stati molto considerati, oppure sono stati trattati come superficie lisce anziché rilievi, o come dettagli non troppo significativi» (83-84). *Giovani* è la carta che ridefinisce con credibilità un territorio che è abitato non solo da Bilenchi, Pavese, Cassola o Pasolini, ma anche da Fenoglio, Calvino, Fortini e che si estende dentro il Neorealismo, la poesia italiana del dopoguerra, la letteratura americana, il cinema.

E se gli elementi importanti di questo paesaggio ci appaiono ridisegnati in maniera credibile è per l'abilità di Brogi nel destreggiarsi tra l'analisi ravvicinata dei testi, la storia della cultura e dell'immaginario e il discorso teorico sulla letteratura, sul cinema, sugli *strumenti umani* che *Giovani* studia. Ecco allora che si trova una conferma di quanto sia prezioso *Giovani* laddove è discussa ed estesa la gamma di modalità con cui mettere a confronto letteratura e cinema. Si può così ragionare su come di volta in volta un racconto o un romanzo sia trasposto cinematograficamente, o sui film come indizi dell'immaginario di cui il critico può servirsi per interpretare la letteratura coeva, o su quanto il linguaggio cinematografico insegni e possa insegnare a un testo scritto relativamente a tecniche, montaggio, regia. Ma si può pure ragionare, come propone Daniela Brogi, sulle «reciproche risonanze» tra letteratura e cinema, perché «la cultura lavora non solo *dentro* le forme e le discipline, ma all'incontro e all'*incrocio* di esse» (9, ma anche 89-90).

Per concludere si può riportare una citazione dal capitolo su *Fausto e Anna*. È un passaggio che segue una riflessione molto convincente sul perché le narrazioni della Resistenza che hanno segnato maggiormente l'immaginario collettivo appartengano, nonostante tutto, più al cinema che non alla letteratura. Credo che sia

un passaggio che ci ricorda una verità che spesso accantoniamo quando consideriamo le diverse arti solo in antagonismo e in concorrenza tra loro, quando ci dimentichiamo della loro vocazione a coesistere spalleggiandosi, per *catturare* al meglio quante più *forme di esperienza* possibile: «è vero che questa potentissima capacità di raccontare del cinema non vale in senso assoluto, perché resistono, malgrado tutto, forme di esperienza che solo una narrazione di parole cattura così bene» (113).

L'autore

Damiano Frasca

Damiano Frasca (Catania 1981) è dottore di ricerca in Studi Italianistici. Ha studiato nelle università di Siena e Pisa; si occupa di letteratura italiana contemporanea e di poesia moderna.

Email: damiano.frasca@hotmail.it

La recensione

Data invio: 07/10/2013

Data accettazione: 23/11/2013

Data pubblicazione: 30/11/2013

Come citare questa recensione

Frasca, Damiano, "Daniela Brogi, *Giovani. Vita e scrittura tra fascismo e dopoguerra*", *Between*, III.6 (2013), <http://www.Between-journal.it/>